



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

19 Aprile 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Si tirano le somme dell'iniziativa promossa da Regione: 25mila vaccini inoculati in tre giorni

AstraZeneca, segnali di fiducia in Sicilia

Risposta debole, però, a Messina: ieri solo 119 somministrazioni, 800 a Palermo

PALERMO

Sono 25 mila le dosi di AstraZeneca somministrate in Sicilia negli ultimi tre giorni. L'accelerazione della campagna di vaccinazione è frutto dell'iniziativa "Open weekend" voluta dal governo regionale, con la quale è stata data la possibilità agli ultra sessantenni di potersi immunizzare con il siero anglo-svedese prodotto a Oxford, anche senza prenotazione.

Un'impegnata che ha portato l'Isola dallo scorso 27 dicembre a oltre un milione e centomila dosi già iniettate. Il dato dei 25 mila cittadini vaccinati con AstraZeneca, dal primo giorno (venerdì) dell'iniziativa a ieri sera, è ancora provvisorio, visto che alcuni Centri sono stati aperti fino alle 22. Da venerdì scorso, complessivamente, nei 66 hub e centri delle nove province dell'Isola sono state iniettate oltre 71mila dosi dei tre vaccini a disposizione.

Da Roma a Palermo per vaccinarsi contro il Covid anche Giuseppe Rocchia, 64 anni, imprenditore, il quale ha approfittato dell'iniziativa promossa dalla Regione.

Rocchia ieri in aeroporto è stato sottoposto, come tutti gli altri passeggeri che arrivano in Sicilia, al tampone rapido per accertare la negatività al virus. Avuto il referto in pochi minuti si è poi presentato al padiglione dell'hub della Fiera del Mediterraneo: «Sono convinto che vaccinarsi sia avere la possibilità di riprendere una vita normale - ha detto - e spero che tutti com-



La Fiera del Mediterraneo a Palermo. Convincente l'adesione dei cittadini all'iniziativa della Regione

prendano quanto questo sia importante. Non avendo certezza di quanto tempo sarebbe ancora trascorso perché potessi vaccinarci a Roma, ho saputo di questa iniziativa e sfruttato la giornata festiva per venire qui. Ho trovato un'ottima organizzazione e una splendida accoglienza».

«Sono soddisfatto - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci, che ieri pomeriggio ha visitato l'hub di Catania - della massiccia adesione alla nostra iniziativa. Valuteremo se riproporla nel prossimo fine settimana. I cittadini hanno superato le iniziali diffidenze sul vaccino e così tutti

corriamo verso la tanto attesa immunizzazione. La Sicilia ha bisogno di tornare ad aprire». Ma il dato su AstraZeneca non è uniforme in tutta la Sicilia. Mentre ieri a Palermo, fino alle 19.30, erano 730 le dosi inoculate ai cittadini nella Fiera del Mediterraneo, soprattutto a Messina si è registrata una risposta molto debole. La diffidenza ha frenato le persone che avrebbero avuto l'opportunità di vaccinarsi con AstraZeneca: solo 119 messinesi hanno accettato la somministrazione negli spazi allestiti alla Fiera della città dello Stretto.

Sul fronte del bollettino epidemiologico, ieri erano 875 i nuovi

positivi al Covid19 in Sicilia su 16.558 tamponi processati, con una incidenza del 5,3%. La Regione risultava settima per numero di contagi giornalieri. Le vittime nelle ultime 24 ore sono state 10 e portano il totale a 5.162. Il numero degli attuali positivi è di 25.758 con un incremento di 281 casi; i guariti sono 584. Negli ospedali i ricoverati sono 1.399, 6 in meno, quelli nelle terapie intensive sono 187, due in meno rispetto a ieri.

La distribuzione tra le province, vede Palermo con 246 nuovi casi, Catania 206, Messina 79, Siracusa 93, Trapani 33, Ragusa 76, Caltanissetta 69, Agrigento 53, Enna 20.

Vaccini, da Roma a Palermo per l'Open weekend

Fabio Geraci

PALERMO

Poco meno di trentamila siciliani si sono vaccinati con AstraZeneca nei tre giorni dell'Open weekend aperto agli over 60, senza patologie pregresse, che hanno potuto ricevere il farmaco prodotto dall'Università di Oxford anche senza prenotazione. I siciliani hanno dimostrato che è più forte la paura del virus che del vaccino anglo-svedese: dalle 2.464 dosi di AstraZeneca inoculate giovedì scorso si è passati al boom di ottomila registrati nel primo giorno dell'Open weekend e alle quasi diecimila di sabato. Tanto che la Regione pensa al bis. La vaccinazione con Vaxzevria, così come si chiama adesso il siero di

AstraZeneca, aveva subito una brusca frenata dopo alcune morti sospette per trombosi ma il numero quadruplicato di cittadini che si sono presentati nei 66 hub e centri vaccinali dell'Isola e la risposta sorprendente potrebbe spingere la Regione a riprovarci. C'è stato pure chi ha preso un volo da Roma per atterrare a Palermo e vaccinarsi nel più breve tempo possibile. È il caso di Giuseppe Rocchia, imprenditore di 64 anni, originario di Baschi in provincia di Terni e residente a Roma che ha colto l'opportunità arrivando ieri mattina nell'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo. «Sono convinto che vaccinarsi – ha affermato – sia avere la possibilità di riprendere una vita normale e spero che tutti comprendano quanto questo sia importante.

Non avendo certezza di quanto tempo sarebbe ancora trascorso affinché potessi vaccinarvi a Roma, ho saputo di questa iniziativa e sfruttato la giornata festiva per venire in Sicilia: l'organizzazione è perfetta e l'accoglienza è stata splendida». Rocchia dovrà tornare a luglio per il richiamo. L'accelerazione dell'open weekend ha portato l'Isola a oltre un milione e centomila dosi già iniettate: negli ultimi 3 giorni, nelle nove province, sono state inoculate oltre 71 mila dosi dei tre vaccini a disposizione. «Sono soddisfatto – ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci – perché i cittadini hanno superato le iniziali diffidenze sul vaccino e così tutti corriamo verso la tanto attesa immunizzazione. La Sicilia ha bisogno di tornare ad aprire». (*FAG*)

Il bollettino

Crollo dei contagi ma in una settimana da dimenticare

Andrea D'Orazio

Forse dipende tutto dall'effetto weekend, dal calo dei tamponi processati tra venerdì e sabato, ma tant'è: dopo dieci giorni al rialzo, il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia torna finalmente sotto il tetto dei mille casi, e rallenta pure la pressione sulle strutture sanitarie. L'Isola, però, archivia la settimana con un aumento del 15,3% di infezioni rispetto ai sette giorni precedenti, chiusi invece con un +11,8%: una variazione destinata a incidere sul prossimo monitoraggio Covid della cabina di regia nazionale, che tirerà le somme del periodo 12-18 aprile valutando, come al solito, le classificazioni del rischio epidemiologico (e i colori) dei vari territori. Nel bollettino di ieri, il ministero della Salute indica in Sicilia 875 nuovi contagi, 426 in meno al confronto con il report precedente ma a fronte di una netta diminuzione di test molecolari, pari a 8149 (2705 in meno) per un tasso

di positività in flessione dal 12 al 10,7% - in aumento dal 4,5 al 5,3% se si considerano anche gli 8409 tamponi rapidi processati. Dieci le vittime registrate nelle 24 ore, 14 in meno rispetto a sabato scorso, per un totale di 5162 dall'inizio dell'epidemia, mentre il bacino dei contagi attivi sale a quota 25758 (281 in più) e i posti letto occupati negli ospedali diminuiscono di sei unità: quattro in area medica, dove si trovano 1212 persone, e due nelle terapie intensive, dove risultano 187 pazienti e sette ingressi giornalieri. Da lunedì scorso a ieri l'Isola ha contato 9032 nuove infezioni, viaggiando con un media di 1300 casi al giorno e raggiungendo un'incidenza settimanale

**In sette giorni
Circa novemila casi,
numeri record a Catania
con la percentuale più
alta d'Italia**



Vaccinazione in trasferta. Giuseppe Rocchia, imprenditore arrivato da Roma

le di 186 casi ogni 100mila abitanti, con un picco di 251 ogni 100mila nel Palermitano (un livello ancora da rosso) anche se, in scala provinciale, è Catania a segnare il rialzo di positivi più consistente, pari al 70%: il valore più alto d'Italia. Sempre su base settimanale, si registra un incremento di ricoveri del 9% in Rianimazione e del 6% nei reparti ordinari, con tassi di saturazione dei posti letto ancora inferiori alle soglie critiche fissate da Roma: 22% nelle terapie intensive - la soglia è al 30% - e 31% in area medica - soglia al 40%. Tornando al quadro giornaliero, questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 246 a Palermo, 206 a Catania, 95 a Siracusa, 79 a Messina, 76 a Ragusa, 69 a Caltanissetta, 53 ad Agrigento, 33 a Trapani e 20 a Enna. Nel Ragusano, dopo i 20 componenti di un coro parrocchiale del capoluogo risultati positivi di recente, il virus è entrato pure nella Chiesa Madre di Pozzallo, chiusa per sanificazione a seguito delle infezioni accertate su un sacerdote e una perpetua, ma il nu-

mero potrebbe salire per via delle cresse celebrate nei giorni scorsi. Intanto, da Messina arriva notizia di una sessantenne vaccinata con AstraZeneca il 4 aprile e ricoverata sabato scorso in Rianimazione all'ospedale Papardo per una trombosi: i medici stanno studiando il quadro clinico pregresso della donna per valutare un eventuale nesso di causa ed effetto con la somministrazione del farmaco. E a proposito dell'antidoto anglo-svedese, resta ancora in sospeso una questione: dopo la raccomandazione dell'Aifa, che consiglia l'inoculazione di AstraZeneca sugli over 60, che tipo di vaccino viene somministrato oggi ai conviventi under 60 dei soggetti vulnerabili e dei diversamente abili? Il dirigente generale della Sanità, Mario La Rocca, precisa che non c'è una circolare in materia e «che la decisione spetta alla sensibilità dei medici addetti all'anamnesi. Ma l'orientamento, per i caregiveri e i familiari dei soggetti fragili, è di utilizzare Pfizer o Moderna». (L'ADO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Razza chiederà di essere ascoltato in Procura Ma il piano per il rientro in giunta è più lontano

PALERMO

Ruggero Razza chiederà alla Procura di Palermo di essere ascoltato presto. È il primo effetto del ridimensionamento delle accuse a carico dell'ex assessore regionale alla Sanità e anche della dirigente Letizia Di Liberti. Ma i tempi per un ritorno alla politica del delfino di Musumeci non sono maturi e in questo senso dallo sviluppo dell'inchiesta trasferita da Trapani a Palermo a Palazzo d'Orleans si sperava in qualcosa di più.

Non è un caso che nessuna nota ufficiale abbia lasciato trasparire entusiasmo o semplice soddisfazione per il venir meno di parecchi capi di imputazione. L'unico a parlare è Enrico Trantino, il legale di Razza: «È un buon primo passo. Non potevamo attenderci che il castello di accuse di sgretolasse completamente ma ci conforta il ridimensionamen-

to evidente. Se il lavoro fatto in Procura a Palermo fosse stato fatto anche a Trapani non si sarebbe arrivati al clamore e al terremoto politico di qualche settimana fa».

Trantino si muove con cautela e si attende che in tempi brevi Razza possa essere convocato dai magistrati. Nell'attesa però il procedimento giudiziario non è concluso e questo tiene ancora imbrigliato l'ex assessore. Le prime carte dei magistrati di Palermo non hanno permesso di slegare il destino politico dell'assessore dall'inchiesta giudiziaria.

E a Palazzo d'Orleans ne sono consapevoli pur avendo ora motivi in più per essere ottimisti in vista del futuro. Musumeci ha assunto l'interim di assessore alla Sanità annunciando che la sua non sarà una reggenza breve. E lasciando così intendere che se gli sviluppi dell'inchiesta lo avessero legittimato, ci sarebbe

potuto essere anche un incarico bis per il suo ex braccio destro.

In vista di questa prospettiva politica nei giorni scorsi dalla galassia che gravita intorno a Musumeci era partita una sollecitazione a tutti i partiti di alleati: uscire con note pubbliche di sostegno all'operato dell'ex assessore e dello stesso presidente per aprire la strada a un progressivo rientro di Razza sulla scena politica. E tuttavia non un partito del centro-destra si è mosso in questa direzione. Né è arrivata al presidente quella fiducia mediatica che avrebbe rafforzato Palazzo d'Orleans dopo le critiche esplicite del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e dei leader di Lega e Fratelli d'Italia. Ecco perché l'alleggerimento della posizione di Razza nell'inchiesta non è ancora sufficiente per dare forza ai progetti di Musumeci.

Gia. Pi.

L'inchiesta partita da Trapani che portò alle dimissioni dell'assessore regionale alla Sanità

Falsi dati, falciati i capi d'imputazione Tornano in libertà i tre indagati eccellenti

Lo ha deciso il gip di Palermo: non si può escludere che le falsità emerse siano la punta di un iceberg. Di Liberti e Cusimano sospesi dal servizio

Virgilio Fagone

PALERMO

I capi di imputazione si riducono notevolmente e il gip di Palermo revoca gli arresti domiciliari per tre indagati nell'inchiesta sui dati Covid della Regione, incardinando l'inchiesta partita da Trapani sulle storture della sanità siciliana. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, sotto inchiesta per falso, si era anche dimesso, perché travolto dalle polemiche sui dati falsati che avrebbero tenuto una Sicilia da zona rossa in zona arancione. Era finita agli arresti in casa la dirigente del Dasoe, Letizia Di Liberti, responsabile della trasmissione delle informazioni relative ai contagi a Roma. Di Liberti ora torna in libertà, anche se rimane sospesa dal servizio per 12 mesi, così come l'altro arrestato, Salvatore Cusimano (pure lui lascia i domiciliari), funzionario dell'assessorato regionale alla Salute. Libero anche Emilio Madonia, che lavora invece per una società che si occupa della gestione informatica dei dati. Il giudice Cristina Lo Bue ha esaminato le richieste degli avvocati Paolo Starvaggi e Fabrizio Biondo, difensori della Di Liberti.

I dati ritenuti falsi sull'andamento della pandemia, comunicati all'Istituto superiore di Sanità, avevano suscitato grande scalpore. La Procura di Trapani (che poi ha trasmesso le carte a Palermo per incompetenza territoriale) aveva ipotizzato 36 capi di imputazione provvisoria, adesso ridotti a 7 dagli inquirenti del pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. Proprio dopo il trasferimento dell'indagine da Trapani al capoluogo, il giudice Lo Bue era chiamato a decidere sulla rinnovazione della misura cautelare. Gli indizi di alcune accuse rimangono, ma gli stessi pm di Palermo avevano ritenuto che non sussistessero molti dei falsi negli atti pubblici contestati dai loro colleghi di Trapani. In particolare i bollettini giornalieri (in cui si parlava di morti su cui lo stesso assessore Razza diceva «spalmiamoli un poco») secondo le indagini svolte dai carabinieri del Nas, avevano «dimostrato avere una funzione di tipo solo divulgativo, non potendo pertanto essere considerati atti pubblici».

«La Procura di Palermo ha recepito solo in parte l'ipotesi accusatoria della Procura di Trapani e, anche alla luce degli ulteriori accertamenti effettuati, ha formulato solo 7 dei 36 precedenti capi d'imputazione, stralciando i capi 1 e 10 e tutti quelli riguardanti la falsificazione dei bollettini giornalieri - afferma l'avvocato Starvaggi -. Il quadro accusatorio è fortemente ridimensionato». A detta del legale, «è rimasta in piedi l'accusa per concorso in falsità ideologica e falsità materiale. I pm, nella richiesta al gip, della sola misura cautelare dell'interdizione dai pubblici uffici, hanno chiarito che rispetto alle contestazioni avanzate davanti al giudice di Trapani questo ufficio non contesta, allo stato, la falsificazione in dotta dei bollettini giornalieri che le indagini fino a questo momento svolte hanno dimostrato avere una funzione di tipo solo divulgativo».

Per il gip, «non si può escludere che le falsità emerse dalle telefonate ed oggetto di incolpazione provvisoria costituiscano solo la punta dell'iceberg di ripetute falsità. Gli atti di indagine svelano uno scenario desolante, in cui con assoluta superficialità e con un'approssimazione ben lontana dagli standard di professionalità richiesti per l'elaborazione di dati corretti e «di qualità», venivano gestiti dati tanto significativi per il monitoraggio della pandemia». I pm palermitani (oltre a Demontis, i sostituti Andrea Fusco e Maria Pia Ticino) hanno approfondito alcuni aspetti. Anche sui dati aggregati (tamponi, nuovi positivi al covid e ricoveri) che vengono caricati sulla piattaforma digitale dell'Istituto superiore di Sanità. Sottolinea il gip: «La rilevanza dei dati aggregati caricati dagli indagati sulla piattaforma ISS ai fini delle valutazioni epidemiologiche effettuate in ambito regionale: valutazioni che possono incidere nelle determinazioni del Presidente della Regione relative all'istituzione delle zone rosse provinciali e/o alla chiusura delle istituzioni scolastiche. Appare pertanto riduttivo, oltre che errato affermare una mera valenza statistica/informativa dei dati aggregati presenti sulla Piattaforma integrata sorveglianza Covid-19».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Nello Musumeci e l'ex assessore Ruggero Razza

L'inchiesta si ridimensiona ma non si sgongna

Falsi dati Covid. Il gip di Palermo: in libertà Di Liberti (sospesa per un anno) e altri due. Le contestazioni ridotte: da 37 a 7
Razza ancora indagato per due ipotesi. Resta in piedi l'accusa principale: le cifre influirono su scelte nazionali e regionali

I PRINCIPALI CASI

8 NOVEMBRE 2020

Tamponi
6.894 complessivi anziché 5.000 conteggiando anche i test antigenici

14 NOVEMBRE 2020

Positivi, tamponi e posti letto
falsi i dati su 1.739 nuovi casi, 9.276 test e 5 posti in terapia intensiva

15 NOVEMBRE 2020

Ricoveri, tamponi e posti letto
falsi i dati su +16 ricoveri, +7.416 tamponi e +16 ricoveri

20 NOVEMBRE 2020

Posti in terapia intensiva
+2 anziché +4 a Termini Imerese

21 NOVEMBRE 2020

Positivi
+1.838 nuovi casi con 150 acquisiti in giorni precedenti, un totale di 9.386 anziché i reali 8.900 circa

30 NOVEMBRE 2020

Positivi e tamponi
+1.138 nuovi casi inserendone 170 a possibili successivi positivi; +8.602 tamponi aggiungendone 2.000

7 DICEMBRE 2020

Positivi
+448 nuovi casi aggiungendone artatamente 50 su Catania

22 DICEMBRE 2020

Positivi e tamponi
meno nuovi casi degli effettivi +894 e più test di quelli effettuati

30 DICEMBRE 2020

Positivi e tamponi
meno nuovi casi degli effettivi +1.084 e più test degli 8.497 effettuati

4 GENNAIO 2021

Positivi e tamponi
meno nuovi casi (+1.321) e più test (+7.597) di quelli reali

7 GENNAIO 2021

Positivi
Numero inferiore (+1.435) anziché i reali +2.111

10 GENNAIO 2021

Tamponi
Numero di test pari a +8.736, aumentato di circa 2.000 tamponi

18 GENNAIO 2021

Positivi
In provincia di Palermo +100 positivi al fine di recuperare i dati dei giorni precedenti mai caricati

6 FEBBRAIO 2021

Tamponi
Numero di test pari a +10.593, aumentato di circa 3.000 tamponi

6 MARZO 2021

Tamponi e positivi
Numero di positivi +596 (per non superare i 600), tamponi molecolari e rapidi aumentati di 3.000 unità

8 MARZO 2021

Tamponi e positivi
40 positivi in più dei reali +515, caricati 3.000 tamponi mai effettuati

19 MARZO

Tamponi e positivi
A Palermo +370 nuovi casi anziché +506; 1.000 tamponi caricati in più

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Nello stomaco, dal punto di vista giudiziario, non c'è più il pugno dei «morti da spalmare». E cadono molti dei capi d'inculpazione a carico dei vertici della sanità siciliana: da 37 passano a 7. Eppure resta in piedi, ridotta e più circostanziata, l'ipotesi d'accusa principale: la Regione, dall'8 novembre 2020 allo scorso 19 marzo, avrebbe falsificato alcuni dati (soggetti positivi, tamponi, ricoverati e posti letto) sull'emergenza Covid in Sicilia. E resta immutato l'effetto finale: quei numeri avrebbero condizionato le scelte a livello nazionale e regionale.

L'indagine sui presunti falsi nei dati Covid si ridimensiona in un «ridisegnato confine, certamente più favorevole per tutti gli indagati». Ma non si sgongna. Ieri il gip di Palermo, su richiesta del pm (a cui è passata l'inchiesta partita da Trapani), ha ordinato la sospensione di un anno dai pubblici uffici per Maria Letizia Di Liberti (ex dirigente del dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico) e del nipote Salvatore Cusimano (funzionario regionale). Nel «gioco dell'oca» giudiziario, la misura interdittiva è un alleggerimento degli arresti domiciliari disposti dal gip di Trapani: Di Liberti e Cusimano tornano in libertà, assieme a Emilio Madonia, dipendente della Pwc, società di gestione informatica dei dati.

Resta fra i sei indagati Ruggiero Razza. All'ex assessore regionale alla Salute vengono contestate due ipotesi di falso: la prima, con Di Liberti e Mario Palermo (dipendente dell'assessorato referente dei dati per la Regione) sui posti letto nella terapia intensiva a Termini Imerese (due anziché quattro, in una comunicazione del 20 novembre 2020) e sull'indicazione di ricoveri ordinari inferiori al numero reale (il 27 dicembre scorso); la seconda, sempre con l'ex dirigente, per dati falsi sui ricoveri (45 invece dei reali 57, il 3 gennaio scorso), per aver inserito nella piattaforma, sui dati dei positivi nel Palermitano, il 15 e 16 marzo (+295 invece che +355 e +225 al posto dei reali 245) «comunque al fine di non superare la soglia dei +600 nella regione». Nell'informatica dei Nas di Palermo del 5 marzo scorso si parla di «rilevanti



Ruggiero Razza, ex assessore alla Salute, ancora indagato, e Maria Letizia Di Liberti, ex dirigente del Dasoe, liberata ieri dagli arresti domiciliari, ma sospesa per un anno dai pubblici uffici

L'ORDINANZA/1. «Ridisegnato

confine, certamente più favorevole per tutti gli indagati». Nessun esito dai numeri dei decessi

L'ORDINANZA/2. «A prescindere»

dai reali fini «politici ed economici», resta «uno scenario desolante». Scondotto teste-chiave

elementi di presunta reità» emersi a carico di Razza, che però nelle (asciutissime) 225 pagine della nuova ordinanza del gip Cristina Lo Bue viene citato soltanto nelle ipotesi di reato e in alcune intercettazioni.

Il perimetro di gioco dell'inchiesta, dunque, si restringe. Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e il sostituto Andrea Fusco «tagliano», rispetto alla richiesta del pm di Trapani, tutti i capi d'inculpazione sui bollettini giornalieri (che per il procuratore Maurizio Agnello avrebbero «radicato la competenza territoriale» a Roma), ma anche, con tutto il carico di suggestioni, quelli sulla comunicazione dei decessi. «Sebbene rilevanti ai fini disciplinari, appaiono del tutto ininfluenti ai fini della configurazione del delitto di falso», chiosa il gip spiegando che questo tipo di statistiche non incide sulle scelte tecniche e politiche.

Ma, su ciò che resta delle ipotesi accusatorie partorite a Trapani, viene confermato un nesso ben preciso. I cosiddetti «dati aggregati», inseriti nei form della piattaforma web di sorveglianza integrata della Regione, restano delle gravi falsificazioni. Non «innocue alterazioni di dati, effettuate al fine di rendere reali i dati comunicati», ma «falsificazioni penalmente rilevanti, in quanto finivano per incidere sulla genuinità e attendibilità del dato». Con un «indubbio rilievo pubblici-

stico», in quanto «incidenti non solo sull'elaborazione del dato statistico relativo all'andamento della pandemia in Sicilia, confluito nel bollettino giornaliero». Per il gip le falsificazioni inciderebbero sulla «adozione dei provvedimenti di tipo emergenziale a livello centrale». E cioè sulle scelte della Cabina di regia di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità, in particolare alterando i parametri 2.1 (percentuale dei tamponi positivi sul totale di quelli effettuati), 3.1 (l'aumento dei contagi nelle ultime settimane), 3.8 (i posti letto in terapia intensiva) e 3.9 (i posti letto di degenza Covid). Ma per il gip c'è un rilievo anche «a livello regionale»: le ordinanze del governatore Nello Musumeci, «emanate sulla base dei dati aggregati che il Dasoe inviava all'assessore per le determinazioni della Presidenza».

Significativa, nella ricostruzione della filiera delle responsabilità, anche la testimonianza di Salvatore Scondotto, non indagato, responsabile della validazione dei dati regionali, compresi quelli «individuali» (le schede dei singoli pazienti, non oggetto dell'inchiesta, trasmessi da 88 operatori di Asp, ospedali e laboratori): su nuovi contagi e tamponi effettuati i numeri «provenivano dalla piattaforma integrata, caricati dai miei colleghi del Servizio 4 diretto da Mario Palermo (fra gli indagati, ndr)». Scondotto chiari-

sce: «Io davo per reali questi dati, dando per scontato che venissero immessi in maniera veritiera».

Nell'ordinanza, grazie al nuovo lavoro dei Nas si effettua una scansione molto certosa: tutte le intercettazioni, al netto del tasso di scabrosità, vengono comparate con i dati più effettivamente comunicati. Un «matching» che però corrisponde al flusso quotidiano delle statistiche, senza tenere conto della somma dei 7 giorni - o talvolta anche relativa a 15 giorni o a un mese - sui parametri che sarebbero stati alterati nel bollettino settimanale dell'Iss. Il gip si limita a constatare che «non appaiono giustificabili le scelte dei quotidiani aggiustamenti dei dati aggregati da parte degli indagati, raccolti ed elaborati con tecniche e modalità rudimentali, che consentivano il rispetto del parametro della correttezza e della qualità del dato, finendo per dar luogo a dati infedeli». Ma non è ancora dimostrato quanto la presunta falsificazione di questi dati (che «non venivano trasmessi quotidianamente e finivano, per un tempo indeterminato, in una "zona grigia" da cui attingere per effettuare scostamenti al rialzo o al ribasso»), a conti fatti, abbia influito sui report periodici che a loro volta determinano la scelta del colore della zona.

Sulla premessa i magistrati di Palermo sono certi: i dati contestati sono falsi. Ed è la stessa Di Liberti a confessarlo «pacificamente», sia nell'interrogatorio del 15 aprile sia in una memoria difensiva in cui l'ex dirigente «ammette senza alcuna riserva i fatti storici così come rappresentati nell'ordinanza» del gip di Trapani.

Ce n'è abbastanza, per il gip, affinché venga comunque fuori un duro giudizio «etico» (l'unico espresso), al netto del «doveroso approfondimento investigativo» invocato. «A prescindere dalla reale finalizzazione delle continue falsificazioni sui dati rispetto al raggiungimento di specifici obiettivi di carattere politico ed economico», scrive il giudice, l'indagine svela «uno scenario desolante in cui con assoluta superficialità e con una approssimazione, ben lontana dagli standard di professionalità richiesti per l'elaborazione di dati corretti e di qualità, venivano gestiti dati tanto significativi per il monitoraggio della pandemia».

Twitter: @MarioBarresi

LO SCENARIO POLITICO

Razza fra sollievo e delusione (ma per ora non tornerà al suo posto)

L'ex assessore non è il mostro dei «morti da spalmare», ma neanche vittima di un clamoroso errore giudiziario

Nostro inviato

PALERMO. Ruggiero Razza non è più il «mostro» sott'inchiesta per aver tracheggiato fra dati sulle vittime che lui stesso chiedeva di «spalmare» e decessi in rianimazione che, per l'ex dirigente rimessa ieri in libertà, andavano «scotolati». L'ordinanza di ieri, per stessa ammissione del gip di Palermo, «ridisegna» un confine «certamente più favorevole per tutti gli indagati» nell'indagine sui presunti falsi nei dati Covid in Sicilia. E soprattutto quelle intercettazioni - lo stigma politico-mediativo dell'inchiesta che ha colpito al cuore la sanità regionale - non sono più fra le accuse contestate all'ex assessore alla Salute. Resteranno, in sottofondo, con un duplice retroscosto. Il primo, più evidente, etico: la consapevolezza di «una frase infelice», per stessa ammissione di Nello

Musumeci, per la quale però né Razza né lo stesso governatore hanno mai chiesto scusa. Il secondo, più sottile, è giudiziario: immaginando le *sliding doors* fra Trapani e Palermo, nel governo regionale resta il rimpianto che se la prima ordinanza fosse stata «asciutta» come quella di ieri, magari l'assessore sarebbe al suo posto. La storia non si fa con i se e con i ma, eppure Razza (che continua a mantenere un rispettoso silenzio) avrebbe confessato ai suoi fedelissimi, al momento delle dimissioni, come la scelta, oltre all'idea di «non mettere in imbarazzo Nello e il governo», fosse legata soprattutto al «pesante impatto di quella frase» e all'ignominia, ora meno dimostrabile, che «i falsi avessero messo a rischio delle vite umane».

Razza non è il «mostro» sbattuto in tutte le prime pagine, ma, spudiando

l'ordinanza-bis, non è neppure, allo stato degli atti, la vittima di un clamoroso errore giudiziario. Anche nella scrematatura - lessicale prima ancora che penale - del fascicolo da Trapani a Palermo, restano in piedi alcune accuse. Appena un paio, ma pur sempre pesanti. Ed è per questo che dalla domenica consumata nella famelica lettura delle nuove carte, oltre alla soddisfazione per il ridimensionamento delle contestazioni, trapela un velo di delusione. Nessun commento, ieri, nemmeno dal suo avvocato: Enrico Trantino si limita a ricordare di «aver confermato ai pm di Palermo la disponibilità di Razza a essere sentito subito, certi come siamo della linearità e della correttezza di tutte le sue condotte».

L'ex assessore resta indagato (com'era prevedibile) e la sua nuova posizione non è tale da far immaginare, al-

meno a breve-medio termine, una riabilitazione politica. Insomma, ammesso e non concesso che il piano di Musumeci resti quello di restituire le deleghe al suo delfino, i tempi non sono ancora maturi. Per una ragione di prudenza nei rapporti con i magistrati (ai quali Razza non vede l'ora di raccontare la sua verità), ma anche per una questione di opportunità politica, visto che il «quadro desolante» descritto nella pur asettica ordinanza è ancora tutto da smontare. Continuerà il pressing di chi gli contesta l'interim alla Salute, ma per il governatore è solo una questione di tempo: «Ruggiero ne uscirà pulitissimo - ripete Musumeci a chi lo sente anche ieri - e alla fine in molti ci dovranno delle scuse». Ma di certo non ancora, non adesso.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

SUCCESSO DELLA CAMPAGNA VACCINALE

Imprenditore dall'Umbria a Palermo per approfittare dell'open weekend

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Grande successo di partecipazione alla campagna di vaccinazione "Open weekend" ce ha visto la Sicilia in campo da venerdì a ieri sera con la somministrazione delle dosi di AstraZeneca per una fascia di età tra i 60 e i 79 anni. Sono stati 25 mila le dosi di AstraZeneca somministrate in Sicilia negli ultimi tre giorni, anche se il dato definitivo sarà reso noto oggi perché i 66 tra Hub e Centri vaccinali predisposti per questa iniziativa hanno chiuso i battenti ieri sera alle 22.

Si è trattata di un'accelerazione della campagna di vaccinazione, con il siero anglo-svedese prodotto a Oxford, anche senza prenotazione e che ha scacciato lo spettro delle complicazioni tant'è che i siciliani hanno abbandonato la paura e i timori.

Un'impennata che ha portato l'Isola dallo scorso 27 dicembre a oltre un milione e centomila dosi già iniettate. Da venerdì scorso, complessivamente, nei 66 Hub e Centri delle nove province dell'Isola sono state iniettate oltre 71 mila dosi dei tre vaccini a disposizione.

«Sono soddisfatto - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci, che nel pomeriggio ha visitato l'Hub di Catania - della massiccia adesione alla nostra iniziativa. Valuteremo se riproporla nel prossimo fine settimana. I cittadini hanno superato le iniziali diffidenze sul vaccino e così tutti corriamo verso la tanto attesa immunizzazione. La Sicilia ha bisogno di tornare ad aprire».

E poi c'è l'episodio di un imprenditore umbro che ieri mattina avendo saputo dell'iniziativa ha deciso di fare il "pellegrino" del vaccino. Giuseppe Rocchia, 64 anni, ha preso il primo volo per Palermo, diretto poi all'hub vaccinale allestito all'ex Fiera del Mediterraneo.

Rocchia, che in aeroporto è stato sottoposto, come tutti gli altri passeggeri che arrivano in Sicilia, al tampone rapido per accertare la negatività al virus, avuto il referto in pochi minuti si è poi presentato al padiglione dell'hub.

«Sono convinto che vaccinarsi sia avere la possibilità di riprendere una vita normale e spero che tutti comprendano quanto questo sia importante. Non avendo certezza di quanto tempo sarebbe ancora trascorso perché potessi vaccinarci a Roma, ho saputo di questa iniziativa e sfruttato la giornata festiva per venire qui - racconta -. Ho trovato un'ottima organizzazione e una splendida accoglienza».

I NUMERI IN SICILIA

Scende la curva 875 nuovi contagi con meno test e calano i ricoveri

PALERMO. Effetto del sabato. Come spesso sta capitando da quando siamo in pandemia. Nelle ultime 24 ore sono stati effettuati meno tamponi, rispetto agli altri giorni, e di conseguenza la curva epidemiologica si è raffreddata sensibilmente.

Sono 875 i nuovi positivi, così come comunicati attraverso il report del ministero della Salute di 16.558 tamponi effettuati tra molecolari e test rapidi. La provincia di Palermo continua ad essere epicentro dei contagi con 246 nuovi positivi, segue Catania 206, Siracusa 93, Messina 79, Ragusa 76, Caltanissetta 69, Agrigento 53, Trapani 33 e infine Enna è la meno colpita con 20 nuovi casi.

Sempre nelle ultime 24 ore sono stati registrati 10 decessi (sabato erano stati 24), che portano il totale delle vittime dall'inizio della pandemia a 5.162. Per quanto riguarda gli ospedali anche qui c'è l'effetto del sabato: -4 ricoveri in area medica (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) e -2 in terapia intensiva, anche se ieri ci sono stati altri 7 ingressi nelle Rianimazioni. Adesso il bilancio dei ricoveri è di 1.212 in area medica e altri 187 nelle terapie intensive.

I guariti/dimessi dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono 164.599 (+584).

A. F.

Sicilia, il “tutti a scuola” non convince Regione e sindacati: «Rischi alti»

Molta prudenza. L'assessore Lagalla: «Difficile fare rispettare in tutti gli istituti regole di sicurezza». Nodi edilizia e trasporti

DANIELE DITTA

PALERMO. La strada tracciata dal governo nazionale sulla didattica in presenza al 100% nelle zone gialle o arancioni, a partire da lunedì 26 aprile, viene considerata un «rischio» dai sindacati di categoria e di «difficile applicazione in tutte le scuole della Sicilia» dall'assessore regionale all'Istruzione Lagalla. «Ci sono istituti – dice l'esponente della Giunta Musumeci – che non potranno portare tutti gli alunni in classe».

Motivo per cui, «anche se la Regione non può prendere decisioni in difformità alle indicazioni dello Stato», Lagalla annuncia che «verificherà caso per caso con i presidi se ci sono le condizioni per consentire le lezioni in sicurezza».

Fa discutere anche in Sicilia quel calcolo basato su un «rischio ragionato» che il premier Draghi ha tirato fuori sul tema delle riaperture. Anche nel mondo della scuola dove, accusano i sindacati, «occorre anzitutto aggiornare i protocolli di sicurezza, peraltro mai puntualmente applicati, che sono fermi all'estate del 2020; attivare un'efficace azione di tracciamento; potenziare i trasporti – dove si corrono i rischi maggiori di contagio – e, soprattutto, consentire che le scuole possano auto organizzarsi circa gli orari di ingresso e uscita, la durata delle lezioni e quant'altro serva per garantire lezioni in sicurezza». Questa la posizione dei segretari nazionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams, condivisa a livello regionale.

«Quali misure di sicurezza in più sono state approntate visto che in tutte zone di rischio, arancione e gialla comprese, debbono permanere tutte le precauzioni anti Covid per scongiurare la diffusione del contagio?» domandano i sindacati, invitando «tutte le autorità preposte a riflettere sul da farsi».

Allo stato attuale, la didattica nelle scuole è in presenza al 100% fino alla prima media e al massimo al 75% dalla seconda media al quinto anno di superiori. «In Sicilia, dove a macchia di leopardo ci

sono territori in zona rossa, non abbiamo assistito a interventi radicali degli enti locali e della Regione che abbiano contribuito a ridurre i rischi. Se fino a pochi giorni fa si discuteva di dichiarare l'intera Sicilia zona rossa, ora registriamo questa novità del governo nazionale» dichiara Adriano Rizza, segretario regionale della Flc Cgil, secondo cui «portare la prossima settimana tutti gli alunni in classe è una follia». Per Rizza «la Sicilia non è pronta. Come sindacato abbiamo contestato i provvedimenti della Regione, allorché ha deciso di portare la didattica in presenza al 75%; figuriamoci se adesso possiamo essere tranquilli con tanti comuni in zona rossa».

Sotto accusa ci sono sempre i trasporti pubblici e un'edilizia scolastica troppo deficitaria. «Il sistema dei trasporti – spiega il segretario regionale della Flc Cgil – non ha dato risposte di efficienza in tutti i territori. Inoltre, ci sono delle scuole che si trovano in locali non ottimali. Con la didattica al 100% sarebbe quasi impossibile il distanziamento».

La Regione, dal canto suo, attende che «il provvedimento del governo sulle scuole venga formalizzato, in modo tale da adeguarci». Così dice l'assessore Lagalla, che sottolinea la necessità di «valutare le situazioni locali in sinergia con i dirigenti scolastici» e non nasconde le difficoltà. A cominciare dall'edilizia scolastica: «Alcune scuole non hanno spazi per garantire con la didattica in presenza di tutti gli alunni e il distanziamento minimo di un metro nelle classi. Molto dipende dall'acquisizione dei locali aggiuntivi: ci sono scuole che li hanno reperiti e altre no». C'è poi il tema dei vaccini: «Fino a quando il governo non ha dato lo stop alle categorie avevamo vaccinato il 68% dei docenti». Sui trasporti pubblici Lagalla ritiene che «i piani predisposti provincia per provincia, 300 bus e 600 corse in più, possano essere sufficienti per recepire le indicazioni che verranno dal governo nazionale. In caso contrario ogni singola situazione verrà comunicata ai prefetti».

Dietrofront dell' Agenzia farmaco il Tocilizumab può essere utilizzato

GIUSEPPE BONACCORSI

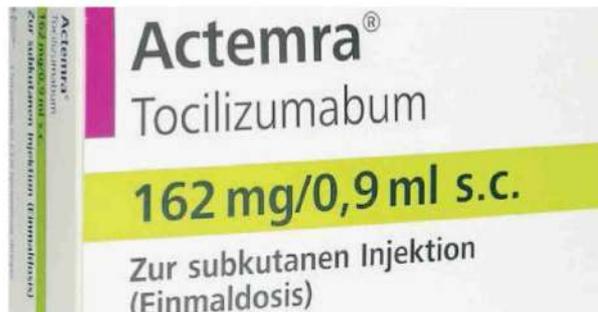
CATANIA. «La sensazione, per chi come me ha avuto a che fare con pazienti Covid molto gravi è che il Tocilizumab era un farmaco molto importante ed evidentemente oggi, alla luce delle notizie che sono emerse, possiamo dire che il virus si ciba anche della eccessiva burocrazia». Lo ha detto il primario di Malattie infettive del Cannizzaro, Carmelo Iacobello non appena ha appreso che l'Aifa ha ripristinato il Tocilizumab nella terapia anti Covid e ne ha previsto anche la rimborsabilità. «Il Covid - ha aggiunto Iacobello - in un certo senso trova nella burocratizzazione delle scelte una situazione favorevole. La pandemia continua a fare molti morti e noi ogni giorno ne abbiamo quasi 400. E' chiaro che questo è un elemento sufficiente per invitare tutti gli enti decisionali ad accelerare nelle pratiche di registrazione ed autorizzazione di certi farmaci. Ora per quanto riguarda il Tocilizumab l'Aifa ha tenuto conto degli studi in lettera-

tura e ha reintrodotta il farmaco».

Lei quando il farmaco venne bloccato dall'Aifa contestò la decisione...

«Sì, io allora dissi che al contrario il farmaco dava risultati. Adesso, dopo il nuovo via libera dell'Agenzia del farmaco ho già comunicato che riprenderò a somministrarlo. Ma la burocrazia in questo momento dovrebbe farsi da parte perché è come se sia alleata del virus. «In effetti - ha concluso l'infettivologo - io condivido quello che sostiene il professore Bruno Cacopardo quando dice che bisogna avere più coraggio nelle scelte perché stiamo parlando di una malattia che provoca troppi morti».

Il prof. Cacopardo, primario di Malattie infettive del Garibaldi Nesima era già intervenuto sul giornale di ieri sulla nuova decisione dell'Aifa sul Tocilizumab: «E' un farmaco sul quale si è contato molto durante la prima ondata del virus. Poi sei mesi fa è stato sottoposto ad ostracismo. Ma adesso l'Agenzia del farmaco si è rimangiata tutto ed ha approvato l'uti-



L'Aifa ha ripristinato il Tocilizumab nella terapia anti Covid

lizzo del Tocilizumab e addirittura la sua rimborsabilità. Questo dimostra che l'Aifa e l'Emas non sono il Papa. Non sono organismi infallibili. Forse prima di vietare l'utilizzo di un farmaco converrebbe valutare bene gli studi clinici e fare delle meta analisi».

«In effetti - spiega dal canto suo il farmacologo, prof. Filippo Drago - l'Aifa poteva pensarci prima.... La co-

sa che suscita un po' di clamore è che il Tocilizumab era stato "spento" per i risultati dello studio che era stato avviato l'anno scorso in Italia. Ora però ci sono altre ricerche effettuate in altri Paesi che dimostrano in effetti che il Tocilizumab è efficace in popolazione di pazienti ospedalizzati e con supporto di ossigeno. Altre notizie al momento non ne abbiamo. Quello

che è chiaro è che l'Aifa ha approvato anche la rimborsabilità del farmaco attraverso la legge 648. Ho cercato di avere notizie dal prof. Certo, oncologo di Napoli che aveva attivato lo studio. Vedremo di avere ulteriori particolari, ma tutto sommato l'arrivo di un altro farmaco nella lotta al Covid è una buona notizia. Certo sino a settembre scorso c'era stata una valanga di richieste del farmaco, perché la casa farmaceutica Roche lo erogava in Italia gratuitamente. Poi tutto venne messo a tacere da una serie di dichiarazioni ufficiali che dicevano che non era efficace. Si sbagliavano perché i tanti studi internazionali hanno dato risultati diversi. Comunque, ripeto, meglio tardi che mai...».

Adesso l'attenzione negli ambienti medici di Catania è rivolta sulla risposta che l'Aifa fornirà al Garibaldi Nesima in merito al protocollo per l'approvazione di uno studio clinico sull'Ivermectina, un altro farmaco che come il Tocilizumab ha incontrato finora ostracismo per la sua somministrazione.

Se l'Aifa darà il via libera l'Ivermectina verrà utilizzata in quasi tutti i reparti Covid della Sicilia che hanno aderito al protocollo presentato del Garibaldi. ●



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Ospedale Ingrassia, prelievo multiorgano da una ottantenne

La decisione dei suoi congiunti permette di dare nuove speranze a pazienti in attesa del trapianto.

18 aprile 2021



La decisione dei congiunti di una **donna di 80 anni**, vittima di una emorragia cerebrale inoperabile, permette di dare nuove speranze a pazienti in attesa del trapianto. La scelta di donare gli organi ha messo in moto la complessa macchina organizzativa. La donna di 80 anni era stata ricoverata il 4 aprile scorso all'Ospedale **Ingrassia** con emorragia cerebrale massiva inoperabile. Ieri c'è stata la comunicazione da parte del coordinatore locale prelievi d'organo dell'Asp di Palermo, **Calogero Bellia** alla Direzione medica di presidio che ha convocato - per l'accertamento della morte cerebrale -



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

il collegio medico, composto dal direttore sanitario dell'Ingrassia, **Nino Di Benedetto**, da **Luca Vicari** (neurofisiopatologo) e **Maria Rotolo** (rianimatore), coadiuvati dal tecnico, **Barbara Laganà**, medici di sala **Calogero Bellia** e **Dario Mariano**.

Al termine del periodo di osservazione di 6 ore e dopo avere acquisito il consenso dei familiari è stato organizzato- con il continuo contatto e coinvolgimento del Centro Regionale Trapianti- il prelievo degli organi. L'intervento è stato effettuato questa mattina nel complesso operatorio dell'Ospedale Ingrassia da una **equipe multidisciplinare** composta da medici delle Molinette di Torino e dell'Ismett di Palermo, coadiuvati dal personale medico ed infermieristico del nosocomio dell'Asp di Corso Calatafimi. Sono stati prelevati fegato, reni e cornee. «Ringrazio i familiari della donna per il grande gesto di amore e generosità- ha detto il Direttore generale dell'Asp di Palermo, **Daniela Faraoni**– Il prelievo degli organi consentirà di dare nuove prospettive di vita a pazienti in attesa del trapianto. È emblematico che la donazione sia avvenuta esattamente una settimana dopo la Giornata nazionale della donazione e del trapianto di organi, tessuti e cellule (l'11 aprile scorso, ndr), a conferma della **sensibilità** che sempre più coinvolge le persone. Un doveroso ringraziamento va, inoltre, all'organizzazione ed all'equipe multidisciplinare che ha lavorato con grande senso etico e spirito di collaborazione ed integrazione».